

## In ricordo di CARLO BERNARDINI

In questi mesi che ci separano dalla scomparsa di Carlo, sono state ricordate molte cose di lui e molto è stato detto; ricordiamo ad esempio l'intenso pomeriggio del 6 settembre a Pisa nella Sala Azzurra della Normale (la cui registrazione è già disponibile sul sito <https://www.sns.it/eventi/carlo-bernardini-fra-scienza-divulgazione-e-disarmo>) e quanto scrive, nel nostro sito, Luisa Bonolis (<http://matematica.unibocconi.it/articoli/ricordo-di-carlo-bernardini>). A tutto questo desideriamo aggiungere solo una nota leggera che, anche se non porterà nulla di nuovo alla conoscenza del profilo e della statura scientifica di questo grande personaggio, forse – ricordando quanto lui fosse sempre pronto a smitizzare tutto – gli sarebbe piaciuta. Ne ricordiamo alcuni aspetti. La sua instancabile passione per la divulgazione scientifica, il suo cruccio che il nostro fosse un "Paese a rischio", come paventava Carter per gli Stati Uniti alla fine degli anni '70 del secolo scorso. Il rischio, nel frattempo, è aumentato per gli Stati Uniti ma incomparabilmente di più per l'Italia. Un Paese è a rischio se non c'è conoscenza diffusa, e cruciale – oggi – è la conoscenza scientifica. Il suo dispiacere nel vedere che i vecchi non fossero utilizzati. Non per continuare a gestire potere (come molti suoi e nostri colleghi hanno lamentato senza confessarlo ma appellandosi a più alti principi) ma per continuare a trasmettere – senza ritorno di alcun tipo – l'esperienza maturata. La sua proposta seria, ma presentata in modo ironico, che – visto che a chi è in servizio non è oggi concesso muoversi al di fuori di schemi sempre più rigidi – almeno fosse permesso ai pensionati di girare per le scuole diffondendo la conoscenza scientifica. Gratuitamente, come è ovvio. Poi aggiungeva – e non è chiaro se fosse una proposta tecnica o una lieve presa in giro – che le Regioni avrebbero potuto dare un tesserino per girare gratis sui mezzi di trasporto. La sua rabbia (contenuta ma chiara ed esplicita) nel sentir parlare male della formazione fornita dalle nostre Università,

quando altri Stati ci ringraziano per fornire loro gratis grandissime intelligenze che ci sono costate, per formarle, ad occhio e croce 500.000 euro ciascuna. Il suo appello ai problemi generali, alle grandi questioni che riguardano tutti, il Paese nel suo complesso, non gli interessi di parte, piccoli per definizione. Il suo richiamo al concetto di *civil servant*, il cui massimo esempio, in Italia, come non si stancava di ripetere, era stato Edoardo Amaldi. Il suo stupore di fronte all'insipienza riguardante le conseguenze del taglio dei fondi alla ricerca. Non solo quelle, ovvie, dei problemi creati alle attività in corso e alle difficoltà per quelle future ma anche quelle riguardanti il rapporto tra le persone, mancanza che "scatena istinti di sopravvivenza che sono spaventosi". E, poi, ricordava che non è così vero che i fondi manchino se pensiamo che le cifre enormi delle Fondazioni bancarie sono distribuite (o elargite?) a discrezione dei Consigli di Amministrazione. Il suo disappunto per il distacco che andava crescendo tra l'Europa e i cittadini, colpa della prima per la via tecnocratica che aveva intrapreso e colpa dei secondi che non riuscivano a capire cosa c'era (e cosa c'è) in gioco. Per questo si era dedicato alla costituzione di un movimento che impegnasse la comunità scientifica europea a trasmettere un messaggio di unità a tutti i cittadini, cosa che peraltro – in Italia – era già successa prima dell'Unità. Un progetto, presentato al CNR, ma che non è riuscito a decollare a livello europeo. Ancora valido, anzi più di ieri se riflettiamo seriamente su cosa accade oggi e su ciò che si prospetta nell'immediato futuro (<https://www.cnr.it/it/evento/13608/presentazione-del-manifesto-per-un-europa-di-progresso>; <http://www.cnrweb.tv/manifesto-per-uneuropa-di-progresso/>; <http://www.scienzainrete.it/files/manifestoeuropei.pdf>). I suoi commenti acuti e dissacranti (e, purtroppo, corrispondenti alla realtà) sul nostro sviluppo; sul perché a un certo punto si è bloccato e, bloccandosi, stia portando l'Italia allo sfascio. Il paradosso



di un Paese in cui da un lato abbiamo una piccola e media impresa fondata "sull'analfabetismo degli imprenditori", dall'altro emerge – pochi anni fa, non all'epoca della spinta propulsiva di Adriano Olivetti – la capacità di un Pistorio che riesce a costruire punte tecnologicamente avanzate in dialogo costruttivo con il mondo della ricerca e delle Università. E questo al Sud. Ma anche questa è un'esperienza che non si estende, non diventa modello e, alla fine, intristisce anch'essa. Purtroppo, queste *défaillances* della nostra Italia (e, in misura diversa e con modalità differenti, della nostra Europa) non sono errori o difetti "puntuali", occasionali, ma manifestazioni diverse di un unico problema di fondo: la mancanza (da molti decenni) di una visione progettuale basata sul "conoscere". Oltre a una diffusa conoscenza scientifica, ciò che manca è la conoscenza dei fatti, della struttura – economica, sociale, culturale – dei luoghi in cui viviamo, delle profonde innovazioni avvenute nel mondo. Questo era ciò che Carlo cercava di comunicare, di trasmettere agli altri e, in particolare, ai giovani perché prendessero coscienza del problema. La soluzione l'avrebbero senz'altro trovata se solo avessero avuto (se avranno) la possibilità di esprimersi e di agire. E proprio per questa ragione definiva l'insegnamento "una nobile arte", perché è lo strumento principe per trasmettere ciò che noi abbiamo ricevuto in eredità e che, con il nostro lavoro, abbiamo accresciuto e trasformato. Vogliamo terminare con una sua frase scritta proprio per il PRISTEM: "A ben guardare [...] conta, sì, la capacità di pensare razionalmente, ma forse ancora di più conta l'immaginazione fondata sul realismo, la fenomenologia onesta. È quasi un precetto etico che protegge il linguaggio della scienza: non cercare giustificazioni fantasiosamente plausibili delle proprie opinioni, ma cercare strutture logiche verificabili al banco della realtà. Ce lo disse Galilei tanto tempo fa, se ancora insistiamo solo per "aver ragione" anziché per "capire" resteremo al palo dell'ignoranza suggestionabile". ■